

Materiali ed esperienze per una valutazione formativa

Percorsi e laboratori a cura di Proteo Fare Sapere

con saggi e interventi di:

Doriano Bizzarri, Giorgio Crescenza, Vittoria Gallina, Maurizio Gentile, Raffaele Iosa, Nicoletta Lanciano, Franco Lorenzoni, Dario Missaglia, Clotilde Pontecorvo, Maria Concetta Rossiello, Carla Zanasi

Edizioni Conoscenza

Indice

- 7 **Note introduttive:**
La valutazione. Problema centrale del processo formativo.
Giorgio Crescenza e Maria Concetta Rossiello

Parte prima. Riflessioni sul valutare

- 23 L'abolizione del voto e il mestiere di insegnare
Dario Missaglia
- 33 La valutazione al servizio dell'apprendimento
Maurizio Gentile
- 55 La nuova valutazione nella scuola primaria
Carla Zanasi
- 57 Idee per abolire il voto numerico nella scuola primaria
Vittoria Gallina, Nicoletta Lanciano, Franco Lorenzoni, Clotilde Pontecorvo
- 59 Una valutazione "mite" nella scuola primaria. Proposte per una variante "M".
Raffaele Iosa
- 71 L'impegno di Proteo per una nuova cultura della valutazione.
Doriano Bizzarri

Parte seconda. Appunti di operatività

- 77 Valutare come e perché
(a cura di Proteo Fare Sapere Puglia)

L'abolizione del voto e il mestiere dell'insegnante

Dario Missaglia

«Da noi il sistema è fondato sul principio considerato sacro della proprietà e dell'iniziativa privata, la quale ha come unica motivazione il profitto e come conseguenza la competizione... il profitto lo troviamo sulla pagella espresso in voti». E poco più avanti: «Lo scolaro, in una scuola autoritaria fondata sui voti, studia perché ci sono i voti. Se strappi il voto dalle mani dell'insegnante, tutto il castello crolla...».

Mario Lodi scriveva queste parole il 2 ottobre 1964. Quel libro, *Il Paese sbagliato*, è uno straordinario diario di bordo di una esperienza umana, politica e professionale ancora oggi tutta da leggere. Certo, la scuola e la società di quel tempo non sono le stesse di oggi.

La scuola di cinquanta anni fa fu duramente selettiva nei confronti delle classi "subalterne"; non è un caso che Don Milani, Bruno Ciari, Mario Lodi abbiano dato parola ai figli dei contadini e degli operai, a quelle classi sfruttate e relegate ai margini, non di rado represses duramente. L'esperienza educativa di Mario Lodi è dentro questa fase durissima dello scontro sociale in Italia e ne trasuda tutta la drammaticità, etica e umana. Quei ceti sociali, così duramente colpiti, entrano con i loro figli nella scuola media unificata che nasce nel 1962 e si ritrovano in un territorio straniero. Linguaggio, comportamento, conoscenze, valori di riferimento, libri di testo sono un altro mondo rispetto al quale quei figli si sentono disadattati. È "il Paese sbagliato" di cui ci parla Mario Lodi. In quel Paese, i docenti non sono, in larga misura, dalla parte delle classi più disagiate; sono quelli che Marzio Barbagli chiamerà «le vestali della classe media», duramente sferzati dalla invettiva pedagogica di Don Milani. L'oggetto sono i professori più che i maestri, anzi, le maestre,

anche a quel tempo viste come le tessitrici silenziose di una nuova cittadinanza che è in primo luogo la battaglia difficile contro la piaga dell'analfabetismo ancora dilagante nel Paese. Non è un caso che in ogni occasione Tullio De Mauro le ricordasse con un affetto e una gratitudine che facciamo nostri. E non è un caso, io credo, che Don Milani scrivesse nel 1967 una "lettera a una professoressa", non a una maestra.

Ma la selezione di classe non è stata ancora sconfitta, neppure nella scuola dell'obbligo sancita dalla Costituzione. E quando diciamo "selezione di classe" non ci riferiamo in primo luogo alle bocciature o abbandoni che pure persistono anche se più elegantemente definite "dispersione". Ci riferiamo soprattutto alla selezione silenziosa, quella fatta di formale passaggio alla classe successiva pur nella consapevolezza che lo studente è ben lontano da aver acquisito quelle competenze che avrebbe dovuto poter apprendere. Il limite che non possiamo più accettare della scuola del nostro tempo non è solo nella quantità dei ragazzi che si perdono ma soprattutto nella resa a una scuola semplificata, ridotta, che ha finito per abbassare gli obiettivi di insegnamento (e quindi di apprendimento) anziché mettere in discussione il suo modo di insegnare: l'organizzazione, i contenuti, le didattiche. Tutto ciò non è solo l'implacabile conseguenza dell'egemonia del capitalismo liberista di questi ultimi decenni.

Trasformare una scuola elitaria in una scuola democratica è un processo molto complesso fatto di innovazione istituzionale, culturale, organizzativa e didattica e non si realizza senza l'impegno responsabile di chi vi lavora. Non bastano i buoni sentimenti, bisogna anche rimettere in discussione il lavoro di insegnare, le sue forme concrete, misurandolo con la crescente complessità ed eterogeneità dell'umanità che oggi abita le nostre aule scolastiche. Non ci si può sentire dalla parte della scuola democratica e adagiarsi sui riti della scuola tradizionale, quella che funziona secondo il modello che Paulo Freire chiamava della "pedagogia depositaria", in cui chi insegna fa riferimento a un inesistente "alunno medio", dotato di "intelligenza media" che deve solo essere coltivata e valutata.

Il voto, rispetto a quegli anni '50, non ha oggi lo stesso peso (in termini di sensibilità sociale e selezione darwiniana nella scuola) ma conserva un significato che è rimasto nel tempo: il voto è su ciò che il ragazzo sa o non sa. L'oggetto della valutazione

è esclusivamente il suo “rendimento” e in questa asserzione assoluta si conferma, implicitamente, l'intoccabilità delle didattiche che dovrebbero invece costituire, per i docenti e per la scuola come istituzione, il vero oggetto prioritario della valutazione. Il vero oggetto da rimettere in discussione per cercare di raggiungere risultati significativi, per tutti. Questo, e non tanto il voto decimale in sé, è il cuore della questione “valutazione”.

L'esito degli apprendimenti non trova ragione nei supposti talenti o nelle difficoltà, disabilità, disturbi dell'apprendimento e via dicendo con le categorie dei possibili problemi dei bambini. La prima ragione di quegli esiti è la “variabile indipendente” delle modalità con cui lavorano i docenti, è la valutazione diagnostica che dovrebbero fare per capire quali siano i punti forti e i punti deboli dei loro alunni, quali esperienze di vita e di relazione portino a scuola (da annotare, non da valutare e su cui fondare il progetto educativo di classe). In una parola l'esito degli apprendimenti è in stretta relazione con il curriculum esplicito che i docenti hanno insieme deciso e reso pubblico in forme comprensibili. Perché esiste una dimensione tecnica della valutazione che deve rimanere tra i docenti e che non c'è ragione di rendere pubblica, ma che deve essere documentata e poi c'è una dimensione sociale della valutazione molto importante. Importante per gli alunni che spesso da quelle valutazioni maturano una idea di “giustizia” sulla istituzione scolastica che frequentano e da cui possono ricevere preziosi rinforzi al percorso di crescita (autovalutazione); importante per i genitori con i quali il dialogo e la comunicazione devono essere frequenti, sostenuti da colloqui formativi e chiarezza nella illustrazione dei criteri adottati per la valutazione degli apprendimenti.

L'abolizione del voto demolisce la sua presunta “oggettività”, ampiamente smentita da studi e ricerche e sposta l'attenzione sui processi che sono a monte della valutazione degli apprendimenti. Spetta ai docenti prendere in mano, come comunità professionale, obiettivi, strumenti e criteri per una valutazione condivisa a partire dalla programmazione didattica fino alle valutazioni periodiche e finali.

Non vedo tutti questi elementi nelle recenti norme ministeriali e neppure il profilo dell'orizzonte di cui ci sarebbe bisogno; ciò non toglie che la decisione del Parlamento prima e del Ministero poi, fortemente sollecitate dall'impegno di tutte le

associazioni professionali della scuola per il superamento del voto decimale, debba senz'altro considerarsi positiva: perché può aprire una nuova fase di riflessione sul lavoro nella scuola; nella scuola primaria, certo, ma di riflesso nell'intera comunità degli istituti comprensivi. Ci auguriamo che dirigenti scolastici lungimiranti, d'intesa con Consigli di Istituto attenti alla novità, convochino Collegi congiunti per una riflessione a tutto campo.

È importante sottolineare che la scelta del Parlamento e poi i successivi atti ministeriali (Linee guida e OM), cadono nell'anno che ha visto tutto il Paese vivere il dramma della pandemia. Piccoli e grandi, nel giro di pochi giorni si sono visti sottrarre la loro esperienza quotidiana più importante. Una privazione prolungata per mesi e poi interrotta a singhiozzo in un quadro di perdurante incertezza e confusione. È in questo contesto che Proteo Fare Sapere ha sollecitato con forza, con la provocazione del suo "Protocollo pedagogico", che riprendesse centralità una riflessione innanzitutto pedagogica. Non perdersi nelle possibili derive ideologiche (DAD o non DAD) e rimettere al centro, prima ancora dei mezzi tecnici, la concretezza dell'azione educativa: riaprire in ogni modo l'ascolto per consentire che vissuti, emozioni, dolori e paure di milioni di bambini e ragazzi, possano trovare il luogo in cui raccontarsi, elaborare, ritrovare fiducia e motivazione nel tornare ad apprendere insieme. Una scuola dunque capace di recuperare non le "insufficienze" ma mesi di vita svuotati della socialità più importante e riempiti di una drammatica esperienza di vita. Ecco nuovi contenuti da tradurre nel curriculum esplicito del ritorno a scuola.

Per queste ragioni una valutazione formativa non risponde tanto a un passato lontano e molto diverso (il 1977, l'anno della legge 517) ma alle ragioni impellenti di questa fase. La privazione della scuola ne ha affermato, mai come prima, la sua necessità. C'è in questa necessità anche il bisogno di un cambiamento profondo: la pandemia ha sancito la fine di un modello tutto individualistico, iper competitivo, ingessato, burocratico, aziendalistico isolato dal contesto sociale e dal territorio. Credo che questa consapevolezza inizi a emergere in mille forme.

Come mettere mano a un profondo cambiamento della scuola se non a partire da una riflessione e una progettualità che devono innanzitutto partire dai docenti e dal loro lavoro?

Il cambiamento non arriverà per legge o decreto, anche se le

scelte politiche generali peseranno decisamente sul futuro. Ma il cambiamento può e deve iniziare con la valorizzazione della sensibilità professionale e sindacale degli insegnanti. Non è l'obbligo di un adempimento che deve occupare l'impegno dei docenti. Il passaggio dalla condizione attuale alle nuove modalità di valutazione degli apprendimenti deve essere graduale, partecipato e gestito con cura dai docenti stessi nello specifico del loro contesto di lavoro. Ed è su questo terreno che le associazioni professionali, a partire da Proteo Fare Sapere, debbono offrire proposte di formazione e collaborazione professionale, utili anche a individuare nuovi scenari concreti, sperimentabili di organizzazione del lavoro e del tempo di lavoro nella scuola primaria. Sarà anche occasione per far emergere tutto il lavoro svolto dai docenti singolarmente e nella loro collegialità, che spesso, sinora, non trovava corrispondenza nella documentazione valutativa.

Siamo agli inizi e non alla conclusione di un processo: non ci sono carte da sistemare in fretta ma processi su cui aprire una riflessione e nuove esperienze; a livello di team, comunque per piccoli gruppi e con un forte radicamento nella comunità scolastica intera e nel territorio. Riprendersi appieno la funzione valutativa vuol dire per i docenti riprendere in mano la propria autonomia professionale; più responsabilità certo ma anche maggiori margini di intervento, di modifica della organizzazione del lavoro. Che questa opportunità possa partire dalla scuola primaria è un segno di grande speranza. Perché nella storia della scuola elementare, spesso dimenticata e poco valorizzata, ci sono esperienze straordinarie che dalla fine degli anni '70 fino alla metà degli anni '90 ne hanno fatto un'eccellenza apprezzata in tutta Europa. Si tratta di patrimoni che non si cancellano facilmente. Chissà che una nuova fase di profondi cambiamenti nella scuola non inizi proprio dalla primaria. L'intesa raggiunta dalle principali associazioni professionali della scuola proprio sulla valutazione è un ottimo viatico da valorizzare con un rinnovato impegno di tutti.

La valutazione formativa tra cultura professionale e sensibilità sindacale

I tempi di grandi trasformazioni hanno sempre avuto, nel corso della storia, un impatto con le concezioni del mondo e di

conseguenza con l'idea di futuro delle nuove generazioni. Tutto ciò ha avuto e continuerà ad avere un impatto altrettanto significativo con le forme materiali dei sistemi di istruzione e formazione. Prima che la pandemia sconvolgesse nel profondo, certezze e riferimenti consolidati, la rivoluzione tecnologica aveva già iniziato a sollecitare fortemente il mondo del lavoro, della produzione, della comunicazione, dell'apprendimento. La pandemia, foriera prevedibilmente di altri processi inediti, ha reso tutti consapevoli che le nuove tecnologie, anche nelle situazioni più drammatiche, possono costituire una risorsa decisamente importante. Ma non basteranno. Le reti non sostituiranno le comunità; la comunicazione non sostituirà l'empatia della relazione interpersonale; il territorio non sarà solo un luogo digitale ma lo snodo di riti, tradizioni, culture, pratiche di solidarietà e di prossimità che vanno alimentate di continuo con la partecipazione diretta delle persone.

Occorreranno dunque politiche coerenti finalizzate a una concezione democratica dei nuovi strumenti e del loro utilizzo. Diversamente rischieremo tutti l'autismo tecnologico. Conseguentemente sarebbe necessario prevedere e programmare un sistema di formazione permanente per gli insegnanti che nei prossimi anni dovranno gestire le relazioni educative e l'attività didattica, in un contesto decisamente complesso.

Ne hanno preso consapevolezza le migliaia di maestre della scuola elementare (anche della scuola dell'infanzia e, in alcuni casi, negli istituti comprensivi), della scuola media, che hanno iniziato a misurarsi con la complessità della attuazione delle nuove norme sulla valutazione. A loro, a nome di tutta l'Associazione Proteo, esprimo tutto il nostro apprezzamento. Quando Proteo ha assunto quella novità (legislativa prima, amministrativa poi) come una opportunità per riaprire intanto nella scuola primaria una riflessione più di fondo sulla condizione educativa e sulle pratiche didattiche, pochi avrebbero scommesso su quanto è accaduto. Malgrado un contesto difficile, reso drammatico dalla pandemia che non demorde e dal suo effetto sfibrante sulla scuola (tra chiusure, ripartenze, nuove chiusure), migliaia di insegnanti hanno iniziato a partecipare a una discussione e riflessione collettiva come non si vedeva da anni. Dal nord al sud tutte le strutture di Proteo si sono mobilitate promuovendo occasioni di incontro molto partecipate e molte

altre iniziative sono in programma. Siamo molto orgogliosi di questa capacità di iniziativa diffusa. Le associazioni professionali della scuola hanno anche unitariamente dato vigore a questo percorso di autoformazione, concorrendo a creare le condizioni migliori per il ritorno di una riflessione anche sindacale sulla professionalità docente (che dovrà investire tutto il sistema scolastico e non solo la scuola primaria).

La prima trappola da evitare era infatti quella di ridurre la valutazione descrittiva a una "nuova forma" di voto di ciò che l'alunno ha o non ha appreso. Operazione che avrebbe semplicemente rafforzato il fatto che le didattiche utilizzate per l'insegnamento fossero fuori discussione, intoccabili. Valutare invece è mettere sotto osservazione il proprio lavoro, ovvero l'attività didattica e i suoi effetti su chi apprende, "adattando" di volta in volta le didattiche al contesto dato del gruppo di alunni. Tutti hanno perfettamente compreso che la valutazione altro non è che la messa in opera, curata, aggiornata, verificata, di un programma di lavoro comune ben precisato e articolato nei suoi obiettivi, verifiche, esiti attendibili e continuamente riaggiornati in base ai riscontri che le pratiche didattiche forniscono. Sugli aspetti più specificamente didattici e professionali della questione, scavano in profondità la relazione di Dorian Bizzarri, Presidente del CTS di Proteo e il contributo di Raffaele Iosa, che del CTS di Proteo è componente. Iosa peraltro illustra una sua proposta, presentata in sede di CTS, di modifica significativa della scheda di valutazione, introducendo quella "variante M" che esalta anche nella comunicazione con le famiglie e gli alunni la dimensione della valutazione come progetto comune (per l'insegnante e l'alunno) di miglioramento possibile. Un contributo che considero molto significativo e utilissimo per i tanti docenti alle prese con il nuovo modello certificativo. Altri contributi arriveranno. L'Ufficio di presidenza nazionale ha infatti deciso di promuovere insieme al Coordinamento Genitori Democratici un piano di iniziativa da praticare sul territorio, per costituire gruppi di lavoro insegnanti-genitori, sulle tematiche della valutazione. Perché senza partecipazione, tutto si espone al rischio della burocratizzazione.

Annoto che, parallelamente, crescono anche altre riflessioni. L'attività di valutazione richiede una serie di processi da mettere in atto: una «concertazione fine» la definiva già negli anni '90

Alberto Alberti, a livello di team docenti. Questa programmazione non è il PTOF, è un lavoro nel sistema micro dei gruppi classe. Chi lo fa? In quale tempo? La qualità di questa programmazione è fondata sulla qualità del lavoro diagnostico che va assicurato per stendere un'attendibile organizzazione del lavoro; chi raccoglie in modo sistematico e consultabile le informazioni prima di deciderne insieme l'utilizzo? Chi le aggiorna in relazione ai cambiamenti in corso d'anno? Chi decide le pratiche didattiche operative da attuare sugli ambiti (o discipline?); le prove e i tempi delle verifiche? Chi cura che tutto ciò configuri una documentazione di repertori di prove e di pratiche didattiche accessibili in modo che possano essere di utilità ad altri team? Come (in quali spazi di tempo e in quali momenti dell'organizzazione del lavoro) possono i docenti di scuola dell'infanzia, elementare e media costruire percorsi di ricerca ed esperienza comune sui processi di valutazione negli istituti comprensivi? L'insieme di queste operazioni, che sono sequenze periodiche di prestazione, dove si colloca nell'attuale organizzazione del lavoro? E ancora, è possibile lavorare in forma collaborativa senza un'opportunità di aggiornamento continuo? E come trasformare in ricerca educativa una pratica didattica così impegnativa e ricca di sollecitazioni?

Nelle tante iniziative in corso, raccomando a tutti di raccogliere documentazione delle esperienze e dei materiali prodotti dalle scuole perché ci piacerebbe poter offrire, come ulteriore contributo di Proteo che ne ha discusso nel suo Comitato tecnico-scientifico, una pubblicazione che sia insieme guida metodologica e raccolta accurata di materiali delle esperienze in atto.

Voglio con ciò sottolineare che un approfondimento della dimensione professionale del lavoro docente, spinge e sollecita una "sensibilità sindacale" che non appartiene per tradizione alle maestre e maestri della scuola primaria ma che deve essere curata perché non ci sarà profonda trasformazione della professionalità senza una spinta forte "dal di dentro", facendo maturare nuove domande e nuove rivendicazioni per una nuova organizzazione del lavoro didattico. Per queste ragioni la presenza del sindacato non è accessoria. Le trasformazioni che restano sono quelle che non hanno alle spalle solo innovazioni legislative/amministrative ma che diventano organizzazione

materiale del lavoro, con l'intelligenza, la passione e la partecipazione in prima persona di chi lavora.

La valutazione come comunicazione

La dirigente scoastica dell'istituto comprensivo "Gozzi-Olivetti" di Torino ha inviato a bambini e genitori, in occasione dell'avvicinarsi della fine del quadrimestre, una circolare con relativa scadenza della valutazione di metà anno. La nostra dirigente ha insomma colto il problema della "comunicazione" della valutazione, ovvero del significato sociale che essa assume nel momento in cui deve essere resa comprensibile ai soggetti cui è diretta.

Questo aspetto sociale della certificazione, cioè di un atto che va nelle mani di famiglie e alunni, è molto importante e non deve essere sottovalutato perché è proprio sulla base della qualità (trasparenza, comprensibilità, appropriatezza) di quell'atto che genitori e alunni (vale e molto, anche per i giovani della secondaria superiore) si formano un'idea non solo della competenza professionale dei docenti ma anche del "senso di giustizia" che in quella scuola è praticato. E quest'ultimo aspetto ha un valore educativo formidabile perché se la valutazione è percepita come "appropriata", "giusta", svolgerà la sua funzione di essere non sanzionatoria ma proattiva, generatrice di nuova motivazione a migliorare il proprio impegno, a superare con slancio le eventuali difficoltà incontrate. Insomma sarà vera valutazione formativa; diversamente genererà distacco, frustrazione e demotivazione, lontananza, se non addirittura in taluni casi, reazione e ribellione.

La forma, il linguaggio, le categorie utilizzate in questo documento sono dunque fondamentali e vanno pensate come una dimensione specifica della valutazione, molto diversa da tutta la strumentazione che resta nelle mani dei docenti e appartiene alla dimensione cooperativa del lavoro realizzato negli organi collegiali e nel team docenti. Nel caso che presentiamo è la dirigente scolastica che assume un'iniziativa preliminare per introdurre, quasi guidare, bambini e genitori alla scoperta del senso delle nuove norme di valutazione. Ed è superfluo rimarcare come in questa sua "circolare" emerga la

passione e la competenza pedagogica della maestra; tratto distintivo che resta anche quando i maestri/dirigenti arrivano a dirigere un istituto della secondaria superiore.

Leggerezza, delicatezza, appropriatezza, sono le caratteristiche di questo importante messaggio. Appropriatezza, perché quelle parole e il percorso di spiegazione a misura di bambino (ma anche di adulto coinvolto) rendono l'innovazione normativa un messaggio comprensibile e positivo, una conquista per tutti. Delicatezza, perché per esprimere la propria competenza non c'è bisogno di rovesciare su genitori e bambini interi repertori di descrittori, di prove articolate di verifica, di incrocio di tabelle e dati rilevati nel corso dei mesi di attività. Tutti materiali preziosi che restano nel patrimonio di esperienza professionale dei docenti e di cui i genitori debbono avvertire l'esistenza (possono cioè sempre chiedere un approfondimento, un chiarimento e trovare risposta).

Ed infine leggerezza, capacità di arrivare al significato profondo della valutazione che è stare insieme, a fianco, del bambino che apprende comunicando a lui la sicurezza che dà un adulto che segue con passione e coinvolgimento la sua crescita, giorno per giorno. Per conquistare, strada facendo, quei margini di autonomia personale che segneranno sempre di più la sua vita.

Un grazie dunque alla dirigente scolastica, prof.ssa Letizia Adduci, componente dell'Ufficio di presidenza regionale di Proteo Piemonte. Un dettaglio che sottolineo molto volentieri.